

## La Mafia Nigeriana

**Sergio Nazzaro**

Giornalista - scrittore - analista - documentarista -  
Portavoce presidente commissione Ecomafie  
Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività  
illecite connesse al ciclo dei rifiuti

Data do envio: 06.06.2024  
Data da aceitação: 24.06.2024

## La mafia nigeriana

**L**a mafia nigeriana è uno dei fenomeni criminali più pericolosi presenti in Italia, e non solo. La sua diffusione è globale, dal mediterraneo, all'Europa, dagli Stati Uniti all'estremo Oriente. Un fenomeno criminale mafioso che è poco conosciuto, anche se spesso è alla ribalta delle cronache, poco indagato, fatto salve rare eccezioni e soprattutto è considerato, erroneamente, un fenomeno emergente, mentre la sua diffusione ha radici decennali, ma solo ora si inizia a intravedere la pericolosità.

La mafia nigeriana ha caratteristiche peculiari, come ogni mafia agisce in ogni ambito economico che può produrre profitto illegale: dal traffico di esseri umani al traffico di petrolio, dal traffico di droga a quello di armi, truffe amorose, truffe telematiche di ogni tipo, rapimenti, omicidi su commissione, sfruttamento, prostituzione.

Ciò che distingue la mafia nigeriana da tutte le altre è la sua arma più sconosciuta e antica: i riti voodoo. Ataviche pratiche magiche per sottomettere le proprie vittime, soprattutto giovani donne. Che abbiano un reale potere o meno è ininfluente, essendo una credenza così profondamente radicata nella cultura generale e nella popolazione da essere usata come una vera e propria arma.

I riti voodoo vengono usati per assoggettare la volontà delle persone, ma anche per propiziare traffici illeciti, per colpire nemici. Chi subisce il rito magico è completamente assoggettato e spaventato, anche perché la minaccia di trasgredire a quanto inflitto con la magia rituale è la morte o il ferimento dei propri cari. Ovviamente non c'è nulla di magico, ma è una semplice eppur violenta azione criminale di ritorsione, come ogni mafia, in ogni angolo del mondo agisce.

La mafia nigeriana ha la sua pericolosità nel controllare l'area del Mediterraneo, dove si svolgono da decenni i traffici di esseri umani. Il fenomeno migratorio, per quanto lo si vuole considerare "momentaneo" è qualcosa che investe in maniera epocale il nostro tempo e ha complesse fasi di soluzioni che nessuno al momento vuole affrontare. In questo contesto la mafia nigeriana si muove a proprio agio su tutto il territorio dell'Africa occidentale. Inoltre la sua posizione, la sua permeabilità ai confini, rendono la Nigeria e i paesi limitrofi porti ideali per il traffico di ingenti quantità di droga dal Sud America.

La mafia nigeriana si muove silenziosa, quindi, in molteplici campi.

Considerata da tempo una mafia di serie B, ha sfruttato proprio questa nostra sottovalutazione a suo favore.

E' una mafia geopolitica, comprenderla significa comprendere come si muove lo scenario geopolitico del Mediterraneo. Inoltre è una mafia sottovalutata per un, nemmeno tanto velato, razzismo di fondo: i neri per quanto pericolosi non possono farci paura. La mafia è nata in Italia, non prenderanno mai il sopravvento.

Infatti questa è una verità assoluta. Nessuna mafia straniera prenderà mai il sopravvento nel nostro territorio, e tanti proclami politici e giornalistici sono assolutamente falsi, immaginando una presa del potere criminale da parte di altri che non siano italiani.

Questo però risponde alla domanda del perché ci sia una forte presenza di mafia nigeriana in Italia. E' un fenomeno che è stato permesso ed alimentato dalle nostre mafie nazionali. Quando ci si scaglia contro questa presenza criminale, solitamente ci si dimentica di scagliarsi contro la mafia, la camorra e la 'ndrangheta che invece danno un quotidiano lascia passare a questa compagine mafiosa.

L'Italia è la prima linea di questa "nuova" mafia, siamo il Paese che per primo ha cominciato a contrastarla e siamo il Paese che più ne ha una conoscenza organica, anche se purtroppo abbiamo sempre disperso le grandi conoscenze investigative accumulate nel corso di decenni. L'Italia, anche per la sua legislazione antimafia, è stato il primo e unico Paese a riconoscere come mafia la criminalità nigeriana.

Si deve considerare e poi verrà approfondito nei capitoli successivi, come la prima indagine per mafia sulla criminalità nigeriana risale all'anno 2000, svoltasi a Castel Volturno (Caserta). La prima condanna per mafia di un gruppo criminale nigeriano è del 2006 a Torino.

Castel Volturno, diventato approdo naturale dalla fine degli anni '80 dell'emigrazione nord africana, diventa anche nel corso del tempo il primo e vero hub della mafia nigeriana. Le motivazioni sono molteplici e saranno approfondite maggiormente. Al momento basta dire che un territorio dimenticato dallo Stato, preda di camorristi, affaristi e di una politica corrotta, trasformano nel corso dei decenni, partendo dagli anni '70, un territorio che si affaccia sul mare, stracolmo di fauna naturale, in uno dei ghetti a cielo aperto più grandi d'Europa.

In questa situazione di grave disagio sociale, a fronte di una maggioranza migratoria onesta che cerca di integrarsi e lavorare, una minoranza, attraverso collegamenti con la casa madre Nigeria, comincia a costituire i gruppi criminali già presenti nella terra di origine: Black Axe, Eiyé, Vikings, Buccaneers tra i principali.

Torino diventa un collegamento diretto con Castel Volturno, per il semplice motivo che la città offre più possibilità di lavoro, e questo permette anche un andirivieni per i traffici che collega il sud al nord. Nel corso degli anni le due principali attività della criminalità nigeriana saranno il traffico di droga e la prostituzione, due campi d'interesse ancora tutt'oggi estremamente attivi e fiorenti, tenendo conto anche la prostituzione è legata saldamente al traffico di esseri umani, attività in cui primeggiano i mafiosi nigeriani.

Nell'indifferenza generale, verso le vittime del traffico, con una popolazione italiana affamata di droga, soprattutto cocaina, e di sesso, la mafia nigeriana guadagna miliardi di lire prima e milioni di euro dopo. Nel silenzio generale, affrontata di volta in volta solo da un manipolo di coraggiosi uomini delle forze dell'ordine e della magistratura, i nigeriani si immergono nella nostra società, alimentano i loro vizi e ne traggono enormi profitti che rivestono in patria.

Solo recentemente, con toni sensazionalistici o di pura propaganda politica, la mafia nigeriana ha conquistato le prime pagine dei giornali. Usati per uno scopo o un altro, senza mai indagare il fenomeno in maniera analitica. Tutto questo ha portato anche ad eccessi mai registrati prima: oggi ogni nero che spaccia è un mafioso. Assunto che non si è mai fatto per i bianchi.

Si è messo tutto insieme senza distinguere i criminali "semplici" da quelli che sono parte di vere e proprie organizzazioni. La mafia nigeriana è transnazionale, si muove su scala globale con grande rapidità e fluidità. Dispone di ingenti capitali che muove intorno al pianeta, non per altro sono i maggiori esperti di cripto valute, ma questo deriva proprio dalla Nigeria che ha sempre favorito l'uso di questo tipo di moneta proprio perché il sistema bancario non raggiunge tutta la popolazione.

Per comprendere questa mafia, bisogna allora e necessariamente, capire chi sono le vittime. Solo così possiamo capire che cosa è una mafia, cercando di far venire alla luce chi viene colpito per primo. Sono soprattutto le donne, spessissimo minorenni, costrette al mercato del sesso e ridotte in

schiaività.

E per comprendere le vittime è necessario ascoltare la loro voce. Quelle che seguono provengono dai documenti della Polizia italiana nella prima inchiesta per mafia dell'anno 2000, ben 23 anni fa. Quindi non è un fenomeno nuovo, anzi.

## LA VOCE DELLE VITTIME

NWOKORO GODWIN Ann in data 22.05.2001 dichiarava a personale della Squadra Mobile di Bari:

“OMISSIS..... In Nigeria vivo con la mia famiglia composta da mia madre, tre fratelli e due sorelle. Mio padre è morto da circa 10 anni. La mia famiglia è molto povera e per questa ragione io ho sentito la necessità di aiutare mia madre. Alcune persone che conoscevo mi parlarono della possibilità di andare a lavorare in Italia. Cinque mesi fa, ad ottobre, ho deciso di aiutare comunque la mia famiglia. Mi recai a Benin City dallo zio di mio padre di nome EGBON Anbrose. Sono rimasta a casa di costui per circa 5 mesi, lo scorso anno, se non sbaglio da aprile a settembre. Costui ha a carico la moglie e sei figli. Svolge il lavoro di agricoltore, ma riesce a stento a sfamare la sua famiglia. Mi ha accolta per alleviare mia madre almeno della presenza di una persona che potesse stare meglio presso un parente. Inoltre siccome mia madre voleva farmi sposare ed io pensavo di essere invece ancora troppo giovane per farlo, ho deciso di andare a vivere un po' con detto zio che vive in un centro molto più moderno e più adeguato per i giovani. Nell'ultimo periodo che ho trascorso a casa di mio zio ho conosciuto una signora nigeriana abitante in Benin City della quale conosco il nome, suppongo che possa avere circa 40 anni. Ho sentito parlare questa signora con mio zio di organizzazione di viaggi anche con altre ragazze alla volta dell'Italia per cercare lavoro. Sentendo questo discorso mi sono fatta avanti e la signora mi ha detto che avrebbe provveduto ad anticipare la spesa del viaggio e del trasferimento, facendo riferimento alla somma di lire 100.000.000 che avrei dovuto restituirle con un lavoro che la sorella della stessa, una volta in Italia, mi avrebbe procurato. Questa signora mi disse che doveva farmi un rito che lei faceva a tutte le ragazze. Se non avessi pagato tramite questo rito, detto voodoo, io sarei morta. Il rito consiste nel fatto che la signora mi tagliava una ciocca di capelli, i peli del pube, le unghie e si impossessava di un paio di mie mutandine. Io all'epoca avevo paura di questo rito. Ho deciso di partire, mio zio era contento e mi ha anche incoraggiata ma non ha dato alcun compenso alla sua conoscente per le spese di viaggio ecc. La signora

mi disse di prepararmi per l'indomani e che sarei stata accompagnata da un nigeriano che, in auto, avrebbe portato me ed altre tre ragazze nigeriane di Benin City alla volta di un villaggio del Ghana, chiamato Casua, distante un giorno di viaggio. Appena arrivate in detto villaggio, siamo state ospitate da un nigeriano di nome Bahama nella sua casa dove oltre la famiglia di costui vi erano ospiti circa altre 20 ragazze nigeriane. Siamo rimaste in quel posto circa due mesi che erano i mesi di ottobre e novembre 2000. Lì aspettavamo di avere i documenti per arrivare in Italia. Quando il nigeriano che ci stava ospitando ci ha consegnato i documenti, io mi sono accorta che il mio era falso in quanto, c'era la mia foto ma il nome era diverso era: ASUNG Joyce Aku. Sempre lui ha portato me e un'altra ragazza nigeriana all'aeroporto di Accra da dove siamo partiti facendo scalo dapprima a Francoforte e quindi a Milano dove abbiamo pranzato da Mc Donald's; qui è venuta una donna e ha portato con sé la ragazza che aveva viaggiato con noi. Noi invece abbiamo dormito una notte a casa della sorella di Bahama di cui non conosco il nome. OMISSIS.....”

Escussa dal P.M. presso il Tribunale di Napoli, la donna confermava le dichiarazioni rese alla Squadra Mobile di Bari e riconosceva in fotografia l'indagata soprannominata Sister Eki. La stessa ha anche precisato che avrebbe dovuto restituire, una volta in Italia, la somma di lire 100.000.000 ed ha anche precisato in che cosa consista il rito voodoo

UCHE BENEDICTA OLISEYENUM nelle dichiarazioni rese in data 03.10.2001 alla Squadra Mobile di Bari ha raccontato una estenuante odissea che l'ha portata in più riprese a tentare di immigrare clandestinamente in Europa attraverso il Marocco e la Spagna e di lì poi a Torino per approdare, infine, a Castel Volturno

OLOGO Doris, alla Squadra Mobile di Napoli in data 15.04.2002 ha raccontato la sua iniziazione attraverso il rito voodoo compiuto da uno stregone (BABA):” OMISSIS... “Mi chiamo OLOGO Doris, sono nata in Nigeria a Benin City il 4.5.84 e confermo la mia volontà, già manifestata in sede di denuncia da me presentata alla Questura di Bologna, di voler perseguire a norma di legge gli autori dei crimini che mi hanno coinvolta. Intendo collaborare al fine dell'identificazione dei colpevoli e precisare alcune circostanze già da me indicate precedentemente, anche perché ora sono in grado di spiegarmi in italiano. Fino all'età di 10 anni e mezzo ho vissuto con i miei genitori Vincent OLOGO (di anni 74) e Felicia IGIEBO (di anni 52) in un villaggio chiamato Ugboiluli, che è ad un'ora di macchina da Benin City in Nigeria. Successivamente sono andata a vivere a Benin City con

mia zia Patty, sorella di mia madre. Per pochi mesi ho frequentato la scuola e poi sono andata a lavorare in un ristorante come cameriera in quanto la mia famiglia è molto povera e non era in grado di mantenermi agli studi, anche perché ho altri 4 fratelli più piccoli. A Benin City ho fatto amicizia con tale “Lizzy”, di nazionalità nigeriana, io avevo 14 anni, quindi era il 1998. Lizzy frequentava all’epoca la scuola e aveva all’incirca 18 o 19 anni. Quasi subito mi presentò una certa “Mary” di circa 30 o 35 anni, anche questa di nazionalità nigeriana. Entrambe mi dissero che in Italia c’era tanto lavoro e Mary precisò che era disposta a farmi arrivare in Italia, ad ospitarmi nella sua abitazione e a trovarmi un lavoro onesto dietro corrispettivo in denaro quantificato dalla medesima in 48.000 dollari. All’epoca non capivo l’entità di questa somma anche perché Mary mi disse che lavorando come cameriera in Italia in circa 1 anno sarei riuscita a restituirle la citata somma. Mary temendo che una volta giunta in Italia avrei potuto rompere l’accordo preso mi sottopose ad un rito “VODOO”. Più precisamente incaricò un “BABA”, cioè uno stregone, di eseguire il rito “VODOO”. Mi fece tagliare tutte le unghie delle mani e dei piedi ed un ciuffetto di capelli, poi mi chiese una mia mutandina. Mise il tutto in un foglio di carta con il mio nome scritto sopra, dicendomi che se avessi rotto l’accordo avrebbe effettuato un maleficio su di me. Se al contrario avessi mantenuto l’accordo avrei potuto riottenere il contenuto sopra citato. Dopo il citato rito un uomo, tale “PAUL”, di circa 35 anni, nigeriano, mi ha portato a mezzo automobile, in GHANA ad Akkra. Quando partii da Benin City per Akkra avevo 14 anni e mezzo. Ad Akkra mi venne a prendere un uomo ghanese, di circa 35 o 40 anni, che mi portò prima in un albergo e poi presso l’abitazione della madre. Rimasi per circa 8 mesi durante i quali mi fece avere un passaporto ghanese con generalità che non ricordo. Il citato passaporto fu da me utilizzato per il viaggio aereo da Akkra a Parigi e mi accompagnò il citato uomo. Non ho mai conosciuto il nome di quest’uomo. Sull’aereo c’erano anche altre 3 ragazze credo più grandi di me delle quali sconosco le generalità. Arrivai a Parigi tra la fine del 1998 e l’inizio del 1999. A Parigi rimasero le altre 3 ragazze, mentre io e l’uomo ghanese andammo in taxi in una città vicina a Parigi. Da tale città, che non so meglio indicare prendemmo un treno, credo diretto a Torino. In Francia rimasi solo pochi giorni infatti ricordo che quando arrivai in Italia era da poco passato il periodo natalizio. Ricordo che nei pressi di Torino, forse vicino ad una stazione ferroviaria mentre l’uomo si era allontanato per acquistare i biglietti ferroviari per Napoli, mi fermò la Polizia e mi fecero le fotografie. Quando fui rilasciata l’uomo avvisò subito Mary che la Polizia mi aveva fermata e poi prendemmo subito un treno per Napoli. Alla Stazione di Napoli l’uomo chiamò di nuovo Mary su un numero di cellulare che io non ho mai saputo. Dopo circa 20 minuti arrivò Mary insieme ad un altro uomo, tale “JOHN”,

nigeriano, a bordo di un'auto grigia che non so meglio indicare. Chiesi il mio passaporto all'uomo del Ghana che però lo diede a Mary. Poi li vidi parlare e forse si accordarono perché l'uomo voleva essere pagato da Mary. Successivamente fui portata da Mary e JOHN in un'abitazione nei pressi di Castel Volturno. OMISSIS..."

OMOKARO ADESUWA Linda alla Squadra Mobile di Napoli dichiarava:

"Mi chiamo OMOKARO ADESUWA Linda, sono nata in Nigeria a Benin City il 25.10.75 e confermo la mia volontà, già manifestata in sede di denuncia da me presentata alla Procura della Repubblica di ROMA, di voler perseguire a norma di legge gli autori dei crimini che mi hanno coinvolta. Intendo collaborare al fine dell'identificazione dei colpevoli e precisare alcune circostanze già da me indicate precedentemente. Attualmente sono in grado di spiegarmi in italiano, mentre all'epoca della mia denuncia (11 luglio 2001) avevo ancora molte difficoltà. Mio padre si chiama OMOKARO Omokaro. Nel 1995 ho contratto matrimonio con MAVIS IGHODARO, con il quale ho avuto 2 figli EFFEE e SINTIA rispettivamente di anni 6 e 4. Prima di sposarmi vivevo in un villaggio "EDO" successivamente andai a vivere a Benin City insieme a mio marito. Avevo un negozio di parrucchiere a Benin City ma poi qualcuno ha appiccato un incendio al nostro negozio procurandone la completa distruzione. All'epoca avevo già due bambini. Dopo poco tempo conobbi per caso in un mercato una donna "MADAME SONIA", di circa 40-45 anni, nigeriana di Benin City, 1,65 circa, grassa, con vistose cicatrici verticali tribali. Lei si avvicinò a me e mi spiegò che in Italia c'era tanto lavoro e avrei potuto guadagnare dei soldi. Precisò che era disposta a farmi arrivare in Italia, con l'aereo, ad ospitarmi nella sua abitazione e a trovarmi un lavoro onesto e procurato un passaporto dietro corrispettivo in denaro quantificato dalla medesima in 40.000 dollari. 5000 dollari (raccolti tra vari parenti e amici) glieli diedi prima di partire. Decisi di partire perché non avevo di che sfamare i miei due bambini e credendo di poter svolgere un lavoro onesto in Italia così da inviare loro dei soldi.

All'epoca non capivo l'entità di questa somma anche perché "SONIA" mi disse che lavorando come parrucchiera in Italia in circa 6 mesi sarei riuscita a restituirle la citata somma. MADAME SONIA temendo che una volta giunta in Italia avrei potuto rompere l'accordo preso mi sottopose ad un rito "VODOO". Più precisamente incaricò uno stregone, di eseguire il rito "VODOO". Mi bendò e mi fece bere sangue di gallina, mentre ripetevamo insieme una preghiera e riconfermavo la promessa di restituire tutti i soldi

che mi aveva chiesto MADAME SONIA. In caso di rottura dell'accordo tutta la mia famiglia avrebbe subito dei malefici.

Dopo il citato rito partii io, Madame Sonia ed il suo autista a bordo di un'autovettura.

Quando sono andata via da Benin City era maggio-giugno del 2000 non sapevo di essere incinta al 1° mese di gravidanza. Raggiungemmo il GHANA, ove MADAME SONIA ci lasciò. Si unirono a noi tante persone di colore, uomini e donne. Dal GHANA però non partii in aereo come mi era stato promesso, infatti partirono 3 piccoli camion, ognuno trasportava circa 30 persone, attraversammo il MALI, NIGER, ALGERIA ed il MAROCCO, ricordo di aver attraversato il deserto a tratti anche a piedi poi cambiando mezzi. Durante il percorso un camion si perse nel deserto e credo che siano tutti morti. Qualcuno cercò di scappare perché le condizioni erano disumane, eravamo tutti ammassati, ma fu obbligato a risalire sul camion. Ricordo che dal mio camion cadde un uomo e morì. Chi ci indicava il percorso e guidava il mio camion era sempre l'uomo che avevo conosciuto a Benin City, amico di MADAM SONIA.

In Marocco arrivammo dopo circa 2 mesi, precisamente nella città di RABAT il citato uomo ritirò presso un'Agenzia Western Union i soldi che gli aveva spedito MADAM SONIA da Cagliari e che gli sarebbero serviti per pagare il viaggio in barca dal Marocco alla Spagna. Ogni persona pagava 1000 dollari per questo viaggio, però non so MADAMA SONIA per quante persone abbia pagato. Ebbi anche un contatto telefonico con Madam Sonia in quanto io non volevo proseguire il viaggio e lei mi rassicurò dicendomi che era a Cagliari e mi avrebbe aspettato in Spagna personalmente.

In Marocco si unirono a noi altre persone, eravamo centinaia e dalla città di TANGER fummo obbligati a salire su piccole imbarcazioni. Non volevo salire perché mi raccontarono che tanta gente a seguito di naufragio perdeva la vita, ma mi costrinsero con la violenza. Naufragai 3 volte ed in ultimo arrivammo attraversando l'Oceano Atlantico in Spagna era il 19 agosto. Sulla costa spagnola la Polizia ci recuperò e ci portò in un centro d'accoglienza ove ci rilasciarono dopo pochi giorni io diedi le mie vere generalità. Non riesco a ricordare il nome della città comunque ivi vivevo di elemosina e dormivo in un centro dove c'erano tutte persone di colore. Proprio qui, un giorno vidi MADAME SONIA che stava cercando proprio me. Io le dimostrai di essere arrabbiata lei cercò di scusarsi, poi mi portò a Madrid ove prendemmo un aereo del quale non conosco la compagnia. Mi mostrò un foglio che credo fosse un permesso di soggiorno italiano rilasciato

dalla Questura di Cagliari a nome di SAZUWA Sonia, o qualcosa di simile, (di circa 22 o 23 anni) e mi disse che nel caso ci avesse fermato la Polizia avrei dovuto dichiarare di chiamarmi con quelle generalità che erano in realtà quelle della figlia di MADAME SONIA. Anche MADAME SONIA aveva un permesso di soggiorno della Questura di Cagliari ma non so con quale generalità. Arrivammo a Cagliari il 29 agosto 2000 e allo scalo aereo la Polizia scoprì che la fotografia apposta sul permesso di soggiorno da me mostrato non corrispondeva al mio viso, così fui foto segnalata ed insieme a me anche MADAME SONIA. Ci rilasciarono e ci invitarono a ritornare dopo qualche giorno ma non lo facemmo, infatti dopo circa una settimana prendemmo il traghetto per Napoli. In questa settimana MADAME SONIA e la figlia SONIA mi diedero dei vestiti succinti che io avrei dovuto indossare e dissi loro che non erano per me. Mi dissero che avrei dovuto invece indossarli e prostituirmi per loro ed al mio ennesimo rifiuto mi picchiarono con un bastone, mi diedero pugni e schiaffi ma non mi convinsero. Poi MADAME SONIA mi disse che allora mi avrebbe accompagnata a Napoli per un lavoro onesto. Al porto di Napoli incontrai per la prima volta MADAME IVIE, nigeriana di circa 35- 40 anni, magra, 1,70 circa, e sul volto aveva piccole cicatrici verticali tribali, che ci accompagnò a mezzo autobus di colore blu nella località che ieri abbiamo individuato essere Castel Volturno “

VI.4- DICHIARAZIONI RESE DA UCHE Benedicta Oliseyenum, nata in Nigeria.

Il 3 ottobre 2001, la Squadra Mobile di Bari raccoglieva la denuncia della cittadina nigeriana UCHE Benedicta Oliseyenum. La sua vicenda non era dissimile da quella vissuta dalla sunnominata NWOKORO. Infatti, anch'ella proveniente da una famiglia molto povera, cedeva alle lusinghe dell'organizzazione che, dietro il miraggio di una vita agiata, la convinse ad intraprendere il viaggio che doveva portarla in Europa. Anche in questo caso fu una donna, precisamente tale Esther OGBEIDE, a contattarla in Nigeria e, come già accaduto alla GODWIN, prima della partenza la donna venne sottoposta al rito voodoo. Il viaggio attraverso l'Africa, così come riferito dalla ragazza, durò molto tempo, nel corso del quale, tra l'altro, fu oggetto di vessazioni di ogni genere, sino a giungere in Spagna, dopo aver attraversato il mare a bordo di una barca partita dal Marocco. In Spagna, un membro del sodalizio abitante a Madrid e dalla donna indicato col nome di Gilbert, nigeriano di 40 anni, la prelevò per accompagnarla a Torino, dove la giovane venne indotta a prostituirsi. Non affatto contenta della vita che era costretta a vivere la UCHE contattata Esther in Nigeria, la quale, però, ricordandole che era stata sottoposta al rito voodoo, la minacciò di morte se non avesse

ubbidito. Dopo sei mesi di permanenza a Torino, dove era giunta nel mese di giugno del 1998, la donna, così come impostole dalla sua madame Esther, venne mandata a C/Volturno presso un'altra donna nigeriana a lei nota col nome di Kate. Stanca, dopo aver pagato 75 milioni di lire all'organizzazione, la donna, aiutata da un italiano, decise di scappare nonostante le minacce perpetrate nei suoi confronti e della stessa famiglia dalla sua madame.

#### VI.5- DICHIARAZIONI RESE DA OLOGO Doris, nata a Benin City.

Il 21 dicembre 2001, presso la IV<sup>^</sup> Sezione della Squadra Mobile di Bologna, la cittadina nigeriana OLOGO Doris, nata in Nigeria il 04.05.1984, minore di età, sporgeva denuncia contro suoi connazionali, raccontando la sua vicenda. Proveniente da una famiglia povera, seppure quindicenne, venne avvicinata a Benin City da una donna nigeriana a lei nota col nome di Mary. Questa le propose di raggiungere l'Italia, dove avrebbe lavorato onestamente, dietro il pagamento di una somma pari 48mila dollari. La ragazza, che sapeva della vita sui marciapiedi fatta da tante sue connazionali, volle rassicurazioni dalla donna che non avrebbe fatto la stessa fine. Dopo averla sottoposta al rito voodoo, con le stesse modalità già viste per le altre due ragazze, la ragazza venne affidata ad un altro appartenente al sodalizio di nazionalità ghanese, presso la cui abitazione restò diversi mesi, prima di partire, nel mese di settembre del 2000, dall'aeroporto di Accra, ovviamente munita di falsi documenti, con destinazione Parigi. Giunta in Francia proseguì il suo viaggio per Torino e quindi Napoli in treno, sempre accompagnata da un ghanese, che teneva i suoi documenti. Invero, così come accertato da personale della IV<sup>^</sup> Sezione della Squadra Mobile di Napoli che in data 15.04.2002 escuteva la nominata OLOGO nell'ambito della delega di indagine relativa al procedimento penale 3715/02 pendente presso questa Procura della Repubblica, la ragazza giunse a Cuneo, dove venne fermata e controllata dalla Polizia, e sottoposta a foto segnalamento con le generalità di SERWAA Fustina, nata in Ghana il 05.05.1979. Arrivati a Napoli, l'uomo contattò telefonicamente la madame Mary che, insieme ad un altro nigeriano, da lei conosciuto col nome John, poi individuato in sede di individuazione fotografica, la prelevò alla stazione ferroviaria per poi accompagnarla a C/Volturno, precisamente in un'abitazione sita in Via Desiderio da Settignano. In Castel Volturno la ragazza, all'epoca non ancora sedicenne, apprende dalla sua madame che, per saldare il suo debito, doveva prostituirsi. A nulla valgono le sue dure proteste se non a scatenare la durissima reazione della donna che la picchia selvaggiamente ed a minacciarla di morte. Alla ragazza vennero fornite le "istruzioni" sul come regolarsi in strada e sul compenso da chiedere ai clienti, coi quali avrebbe avuto rapporti orali o vaginali,

chiedendo, per l'appunto, quale prezzo per le sue prestazioni, 20 o 30mila lire. Inoltre la madame le impose, nel caso incorresse in un controllo da parte della Polizia, di riferire di chiamarsi SERWAA Fustina, di nazionalità ghanese, e di essere maggiorenne, rinnovando le minacce di morte non soltanto nei suoi confronti ma della stessa famiglia, qualora fosse scappata, come riferito al personale della Squadra Mobile di Napoli. Dopo circa sette mesi la sua madame, ritenendo che non guadagnasse abbastanza, l'accompagnò, in treno, a Padova, dove l'affidò ad un'altra madame chiamata "QUEEN", con la quale restò due anni circa. Alla stessa donna ella consegnava il denaro guadagnato. A Padova restò sino a quando non incappò in un controllo della Polizia, a seguito del quale la sua madame, temendo che potesse essere espulsa, la ricondusse a C/Volturno, nel medesimo appartamento. La OLOGO, al personale della Squadra Mobile di Napoli, riferì che la sua aguzzina la sottopose nuovamente al rito, non solo, ma che unitamente al John ovvero lo stesso uomo in compagnia del quale era andata alla Stazione ferroviaria di Napoli a prelevarla il giorno del suo arrivo, la controllava costantemente sul "luogo di lavoro". Incoraggiata da un italiano a lei conosciuto col nome di Sergio, stanca della vita che stava conducendo, la ragazza scappa a Bologna dove, così come dianzi riferito, denunciò la sua vicenda.

Appare infine opportuno segnalare l'ultima parte delle dichiarazioni rese dinanzi alla P.G. della Squadra Mobile di Napoli, laddove la giovane manifesta i suoi timori circa l'incolumità della sua famiglia in Nigeria, atteso che dopo la sua fuga, era stata già fatta oggetto di una "spedizione punitiva" condotta da 7 uomini su ordine della madame, nel corso della quale il padre e la madre vennero selvaggiamente picchiati, al punto che quest'ultima, per diversi mesi, non era in grado neppure di camminare e quando ebbe modo di sentirla telefonicamente, evidentemente terrorizzata, pregò sua figlia di tornare dalla madame. La ragazza, invece, ha continuato ad osservare il programma previsto dalle norme vigenti ed a collaborare con le Autorità, tant'è che, in sede di individuazione fotografica riconosceva l'aguzzino, a lei noto col nome John, identificato per OKORO Austin, membro del sodalizio e deferito nell'ambito di questa indagine.

VI.6 — DICHIARAZIONI RESE DA OMOKARO Adesuwa Linda, nata a Benin City.

In data 15 luglio u.s., presso i locali di una struttura protetta individuata dai servizi Sociali della Provincia di Roma, veniva escussa, da personale della I<sup>a</sup> Sezione della Squadra Mobile di Napoli, la cittadina nigeriana OMOKARO Adesuwa Linda. La sua vicenda è simile a quella delle altre giovani ragazze

che cadono sotto giogo dell'organizzazione criminale nigeriana. Infatti, anch'ella attirata dalla prospettiva di affrancarsi dalla condizione di povertà in cui versava, con la famiglia, in Nigeria, accettò l'offerta propositale di raggiungere in Italia, dove avrebbe trovato un lavoro e pagato il suo debito ammontante a 40mila dollari.

La ragazza, ovviamente, sottoposta al rito voodoo, partì alla volta dell'Europa e, dopo un viaggio non poco difficoltoso, raggiunse la Spagna attraverso il Marocco. Lì fu raggiunta dalla sua madame a lei nota col nome "SONIA", che la condusse dapprima a Cagliari e dopo a Castel Volturno, dove fu sottoposta sevizie malgrado fosse incinta. La donna, proprio per le percosse e le minacce subite, nonché perché in stato di gravidanza, si sottrasse al giogo del sodalizio, rivolgendosi alle strutture di accoglienza e alla stessa Polizia.

#### VI.7 - DICHIARAZIONI RESE DA EPUE Ruth, nata in Nigeria

L'8 luglio del 2001, personale della Questura di Torino veniva inviata in quella Via Tesso, dove una ragazza, poi identificata per EPUE Ruth, per sottrarsi ai soprusi ed alle vessazioni della sua madame, si era lanciata nel vuoto. Escussa in merito ai fatti (vedasi annotazione datata 8.7.2000), riferiti alla Procura della Repubblica di Torino con informativa redatta nella stessa giornata ed avente protocollo I/00-Mob. Sez. 8<sup>^</sup>-33, la ragazza riferiva di essere stata introdotta clandestinamente in Italia da una sua connazionale indicata col nome di UFUMWEN Joy (fonetico), che l'aveva poi indotta alla prostituzione. Alla sua aguzzina doveva versare, quotidianamente, 200mila lire oltre alle 80mila occorrenti per il vitto e l'alloggio.

Spesso la giovane era vittima dei soprusi e dei maltrattamenti della madame, che le rimproverava di non guadagnare abbastanza. L'epilogo si consumava nella mattinata dell'8 luglio, allorquando, esasperata dai maltrattamenti, perché nella circostanza malmenata selvaggiamente con una cinghia, giunta nel bagno, per sfuggire alle vessazioni, si era lanciata dalla finestra.

Nelle dichiarazioni rese il 12 luglio del 2000 presso la Squadra Mobile di Torino, la EPUE riferiva che, a causa delle condizioni economiche in cui versava la sua famiglia, suo padre, nel dicembre del 1999, si accordò con una connazionale affinché portasse la figlia in Italia. La ragazza, ignara del lavoro che poi fu costretta a svolgere una volta giunta nel nostro paese nonché della somma che doveva versare (riteneva che ammontasse alle spese di viaggio), partì dalla Costa d'Avorio e raggiunse Parigi (nel frattempo era stata munita

di passaporto recante la sua foto ma altre generalità per le quali risultava avere 22 anni di età) , dove v'era un nigeriano ad attenderla, insieme al quale, in treno, giunse Torino, dove incontrò la sua madame UFUMWEN Joy, poi identificata per UFUMWEN Betty, indagata nell'ambito di questo procedimento. Arrivata a Torino, la ragazza venne costretta a prostituirsi per pagare il suo riscatto, ammontante a 50mila dollari, nonché le spese per il vitto e l'alloggio Nella stessa sede la sventurata confermava quanto già riferito nell'immediatezza dei fatti, circa i maltrattamenti che era costretta a subire dalla madame, insoddisfatta del denaro che lei guadagnava, che furono la causa del suo insano gesto.

In data 16 febbraio 2001, la Squadra Mobile di Torino, in esecuzione della delega relativa al procedimento penale 20203/00 della Procura della Repubblica di Torino, escuteva, nuovamente, la EPUE che nella circostanza confermava le dichiarazioni in precedenza rese, riferendo altresì che lei, in effetti, apparteneva ad altra madame, tant'è che si definiva "ragazza in prestito", in quanto la sua vera madame l'aveva poi affidata alla UFUMWEN Betty. Anche attraverso gli atti acquisiti nell'ambito del procedimento penale instaurato presso la Procura della Repubblica di Torino è possibile ricostruire la vicenda della sfortunata giovane, che ha trovato ampi riscontri dall'attività di intercettazione dell'utenza telefonica in uso alla OSAKWU Jane detta Jennifer.

